

CLANEE

ADRIANO
FIRENZE

Vecchi Arazzi
SONETTI
DI
VINCENZO TOSCANO



Catania — Tip. "La Pubblicità", - Vitt. Em. 46 — 1930



PREFAZIONE

Raro ⁽¹⁾ e fortunato lettore di questo libricino di versi, speriamo che tu, dopo averne aspirato l'ambrosia, volgerai un pensiero di gratitudine a coloro che te l'hanno apprestata. Sono due amici dell' autore, i quali intendono, con questa modesta pubblicazione, salutare la prossima definitiva partenza dell'amico per la sua terra nativa, la forte Calabria. Essi avrebbero potuto comporre un più ricco e vario mazzetto, spiccando altri fiori nel giardino poetico de l'Amico, rimasto quasi vergine. Ma... l'eterno ma, il malo nemico delle buone intenzioni, si è bruscamente intromesso, e presentando i conti, ha imposto il suo veto.

Contentatevi dunque del poco che vi offriamo. Non è pertanto che da questo non possiate rilevare che sorta di poesia vi offriamo, ben altra, ben diversa dalla poesia premiata da certi Editori o da quella che ogni dì si legge su tutti i giornali della penisola, con qual-

(1) Raro, perchè il volumino sarà stampato in pochissimi esemplari, destinati ai pochissimi amici de l'autore e nostri.

che rara eccezione che dimostra meglio in quale miseria è caduta da noi l'arte dei versi.

Contentiamoci dunque di poco. confortati dalla coscienza di offrire poesia quale da un pezzo non si legge e non si ammira in Italia.

Infatti, per la sincerità dell'ispirazione e la serietà psicologica del contenuto, e per la maestria del verso che si muove signorilmente in una forma chiara e precisa, senza vuotaggiuini, senza sonore ridondanze od ostentazioni pretenziose, questi sonetti per la maggior parte ricordano gli armoniosi accenti e fanno sentire il profumo dei vecchi tempi dimenticati, come ebbe a giudicare il compianto Donadoni. E non lui solo.

Vecchi Arazzi ha voluto intitolare questi sonetti l'autore; e tali sono da considerarsi oggi in questo bazar del cattivo gusto moderno.

Così noi diamo al nostro Poeta l'addio, curando questa collana di sonetti e sostenendone le spese e le fatiche; perchè Egli si ricordi di noi e noi di lui nella maniera più degna e più gradita all'amico nostro. Questo pensiero sia per lui

	Nel fitta buio che lo stringe intorno
come	... il raggio di sole vespertino
che	Basta al povero veglia, e gli vien caro
	Come al deseo frugale un po' di vino.

Terminiamo con l'augurio che nella sua Calabria le muse amiche continuino a regalargli e baci e fiori,

*come faceano qui, e che le rondini pie vadano anche lì
a posarsi su le sue gronde a consolare il fosco autunno
della sua vita. Dobbiamo infine avvertire il lettore che
questa dei Vecchi Arazzi è poesia di nobilissimo dolore
realmente provato e sostenuto dal poeta con animo
forte. Infatti egli dice a la musa simboleggiata in
bellissima donna :*

Ecco, e l'anima mia spazia stupita
Per la landa fiorente, e a la fortuna
Indulge, e benedice anco a la vita ;

Chè palpando le piaghe ad una ad una
Vede in fiore cangiarsi ogui ferita
Al raggio de la tua pupilla bruna.

GIOVANNI LA ROSA

GIUSEPPE PRIGIOTTI

DEDICA

Andate, o versi, a l'amica novella,
Che me avvolgendo di pietoso amore,
Ha dato a l'estro mio nuovo vigore
E ha sedato del cor l'aspra procella.

Nel buio che stringeami e nel torpore
Portò il sorriso di sua bocca bella,
E diradò la nebbia orrida e fella
Con la musica lieta del suo cuore.

Ed io grato di ciò, questo bel serto
Di rose pongo su la sua testina,
E ai suoi piedi inchinandomi l'adoro.

Ella se ne compiace, e la bocchina
Sorridente mi porge, qual se offerto
Le avessi invece una corona d'oro.

CITTANOVA di CALABRIA

È la cara mia terra: un bel paese
Da le strade diritte e larghe e piane,
Ove d'estate danno ombra cortese
E pioppi ed olmi e pergole nostrane.

Bora o favonio spira d'ogni mese,
E fresca è l'acqua de le sue fontane.
Pei dolci clivi e le pianure estese
Stridon dei greggi le rudi campane.

Le forosette come ninfe antiche,
Svelte e ridenti, vengono a la fonte,
O cantan liete per le terre apriche.

Ivi riposerà l'anima stanca;
E non più esposto de la sorte all'onte,
In pace comporrò la faccia bianca.

SOLO !

Sorge la notte, e mi ritrova solo
Ne la stanzetta solitaria, ond' io
Vidi le mie speranze ergersi a volo
E dileguare da lo sguardo mio.

Tu sola, o Musa, mi resti ; l'oblio
Sol tu mi rechi e disacerbi il duolo,
Chè a la luce del tuo occhio giulio
Tacciono i guffi e canta l'usignuolo.

E quando, o Musa, tu vi manchi, amare
Passano l'ore, chè altri non mi giova,
Ed altri non risponde al mio chiamare.

E qual la notte tacita, la nuova
Alba sorgendo dai piani del mare
Solo a le prese col dolor mi trova.

LA FUGA DE LE GRAZIE

Sono andate le Grazie al lor destino,
E mi han lasciato tutte una ferita :
Il desiderio di averle vicino,
Di ascoltare la lor celia fiorita,

Di riudir il lor riso argentino,
Di scaldare al lor fuoco la mia vita,
Che vive in notte senza il suo mattino
In fredda solitudine infinita.

I canti che per lor lieto cantai
Or mi dan cruccio, perchè non ispero
In questa terra rivederle mai ;

E se ad esse rivola il mio pensiero,
Non vi scorgo le grazie che adorai,
Ma signorine in abito leggiere.

ULTIMA VENDETTA

O dolce bimba, o ultima vendetta
Del mio dolore e de la mia fortuna,
Quando la soglia de la mia stanzetta
Varchi, e sorride la pupilla bruna,

E la bocca sorride, e la perfetta
Gota risplende dove si raduna
L'ultima gioia e l'ultima vendetta
Del mio dolore e de la mia fortuna ;

Ogni torbido affetto, ogni rancore
Contro i vicini e contro il mondo tace
Ed entra il sole nel pensier sereno ;

E il pensiero diviene albero in fiore,
Tanti sogni germogliano ; e dal pieno
Petto prorompe l'inno de la pace.

NOTA — Per il sostantivo vicini, si rammenti il significato che gli dà l'Alighieri nell' XI del Purgatorio - v. 140, 141:

I tuoi vicini
Faranno sì, che tu potrai chiosarlo;
e il Petrarca nel sonetto che comincia:
Piangete, donne, e con voi pianga Amore,
al penultimo verso:

Che perduto'anno sì dolce vicino.
E anche altrove, e anche altri.

ARTE e DOLORE

Al Pittore GIOVANNI LA ROSA

In questo foglio dove, o amico Vanni,
Le mie sembianze disegnando vai,
In questo foglio palpitare tu fai
Gli ultimi sogni con gli ultimi affanni.

Giuochi e baldorie non m'attrasser mai
Pur nel vigore de' miei giovin anni;
Or che il mio corpo affliggono i malanni,
Fuggo anche quello che cercai ed amai.

E quì mi vivo solitario e stanco
Col mio vecchio ideal che solo avanza
Di tante cose che mi venner manco.

E tu qui vieni per gentile usanza,
E il mesto volto discarnato e bianco
Fermi sul foglio è chiami la speranza.

II.

Solo, amico, è il mio cuore, e tu lo sai,
Lo sa la tua cortese indole onesta :
Gioia d'affetti domestici mai
Rise a la travagliata anima mesta.

L'amicizia che al seno io mi scaldai,
Qualche bel fiore gentile mi appresta ;
In lei talvolta un sasso io vi trovai
Su cui posar la dolorosa testa.

Ora se questo dovesse mancarmi
Nel tempo che lo spirito più langue,
Quale conforto a la misera vita ?

Triste è la voce che mi detta i carmi,
Lento si move per le vene il sangue,
E m'affatico a l'ultima salita.

III.

Amico, e tu lo sai quale dolore
Insanabile il mio animo preme,
E che se ognora il mio corpo si muore
Da lunga pezza si moria la speme.

Tra i buoni amici, col sorriso insieme
Viene la gaia barzelletta fuore;
Ma nella mia solitudine l'ore
Tristi passano, e il cor somnesso geme.

E se il cor geme, la musa fedele
Non può che trarre mestissime note
Da le corde di mia povera lira.

Vorrebberella mutare in dolce miele
L'amaro assenzio; ma tanto non puote,
E sen duole, e mi guarda, e ne sospira;

NOTTURNO

È di poco trascorsa mezzanotte,
Ed io quì veglio con pena infinita,
Come colui che in sua ferocia ha rotte
Le leggi della morte e della vita.

Pur rimorsi non ho: vengono a frotte
I ricordi, e a vicenda sua ferita
Ciascun d'essi riapre: il cuore inghiotte
Il sangue de la faccia irrigidita.

Raccogliendo sue forze, alto rinnova
Di pace il grido l'anima trafitta,
Ma il suo grido angoscioso eco non trova.

Tal ch'io, poggiato ne la palma dritta
La gota, attendo ne l'estrema prova
L'ultimo crollo, l'ultima sconfitta.

NATIVITA

Stanotte ne la gran pace infinita.
Furon destate le mie chete mura
Dal primo pianto d'una creatura
Che fra' dolori entrava ne la vita.

A l'ombra d'una pianta inaridita
Senza speranza d'altra fioritura,
Sorge co' suoi diritti e sua ventura
Questa ridente piantolina ardita.

Augurale non è che tu sia nato
Nel mio tugurio, sul quale il destino
Tiene fiso il suo grugno corrucciato.

Forse si stancherà lungo il cammino,
E guarderà su te dal destro lato
Mentre su me vi sbercia dal mancino.

A G. ALBANESE

Guglielmo, e tu non sai come la vena
Del canto sgorga invitandomi a bere;
E d'un gran sorso mi riposo appena,
Che per un altro è già colmo il bicchiere.

Rimato avea la nova cantilena
D'un bambinello; e senza prevedere,
Sentola testa di versi ripiena,
E le rime danzar svelte e leggiere.

Or di questo che scrivo, a te fo dono,
O dolce amico, figlio prediletto,
Che dei fastidi miei vai carico e prono;

A cui pazienza non fa mai difetto,
A cui legato strettamente io sono
Con la catena d'un paterno affetto.

MORS ET VITA

Fuori il sole di marzo di suo vivo
Lume riscalda gli animi e le cose;
E su le vie dopo lunghe ore uggiose
S'agita e canta un popolo giulivo.

Solo, quì rannicchiato, lento io scrivo
Del mio cuore le storie dolorose,
Che il destino pe' l' mio cuore compose;
E non so s'io son morto o s'io son vivo.

Ah! no, son vivo; me ne avverte il fianco
Che si contrae rimartellando forte,
E lo spasmo che sale al volto bianco.

E se il caldo del sole entra le porte
De le case e de' cuori; io triste e stanco
Mi avvolgo nel freddo de la morte.

RITORNO

E tu ritorni, e tu novellamente
A le mie tenerezze or ti concedi,
Ingenua bimba tutta risplendente
De la gioia che dà e non t'avvedi.

Ma non guardi che già precocemente
Il verno avanza coi suoi tristi arredi
Di malanni e di noie? e sorridente
Tu a me ritorni. Ma da me che chiedi?

La rondinella, che i miei tetti adorni
Di voli ebbe e di canti, or n'andò via,
In cerca di più tepidi soggiorni.

Non tu così, non tu, rondine pia:
Tu a consolare animosa ritorni
Il fosco autunno de la vita mia.

PARALLELE

A CONCETTINA PRIGIOTTI

Quando nascesti, pensosa fioria
Ancor la speme a l'etade matura,
Se pur crucciosa incontro mi venia
Di ferro armata la mia sorte dura.

E tu crescevi ; e l'esistenza mia
Tutta avvolgeva fitta nebbia oscura ;
Qual fior tua fanciullezza al sol s'apria,
Quand' io cedeva a l'ultima sciagura.

Ora tu aspetti che l'amor coroni
Di gioia la tua bella giovinezza,
E a questo sogno i tuoi giorni abbandoni ;

Mentr' io, disciolto a le vane ritorte
Del mondo, tremolando per vecchiezza,
Picchio di fretta a l'uscio della morte.

AMOR VERO

Per ADA CAPUANA

Era una bimba e mi voleva bene,
E bene io le volea come a una figlia.
Ai cuori generosi amor s'appiglia
E con tenacità vi si mantiene.

Col miglior sangue de le nostre vene
Si nutre, e sol dal cuore si consiglia,
Perchè sa che altrimenti esso periglia
E degli eventi vittima diviene.

E infatti, quanti ne passarono anni!
Io triste e solo in questa morta gora,
Ella fra caste gioie e dolci affanni.

Ci riaccostammo: ell'è splendida aurora,
Son io il tramonto carico di malanni,
E il nostro affetto non declina ancora.

DUE ANIME

La tua anima è un florido giardino,
Dove abbondano i gigli e le viole,
E un ruscelletto dal colle vicino
Scende e dilaga per le brevi aiuole,

E l'usignuolo tra le frondi sole
Spande il suo canto nel chiaro mattino:
E le note e li effluvi in un divino
Concerto salgon salutando il sole.

Ecco, e l'anima mia spazia stupita
Per la landa fiorente, e a la fortuna
Indulge e benedice anco alla vita;

Ché palpando le piaghe ad una ad una,
Vede in fiore cangiarsi ogni ferita
Al raggio della tua pupilla bruna.

ORGOGGIO

Me la vedo dinnanzi : alto cipresso,
Che si leva superbo su dal suolo ;
N'odo la voce : canto d'usignuolo,
Che rallegra del bosco ogni recesso.

Almen sapesse lei, come in me stesso
Per lei mi struggo e gemo solo solo !
Saria pure un sollievo al grave duolo
E una dolce lusinga al cor depresso.

Ma non oso mostrarmi. E forse lei
Attende un segno, che le manifesti
La mia tristezza e i desideri miei.

Forse ! e chi mi assicura ? E prima questi
Chiusi affanni col ferro io troncherei,
Purchè l'orgoglio mio salvo ne resti.

SUPERBIA

Temo che mi risponda la superba :
Tu che su dosso tanti lustri hai,
Fantasticando e desiando vai
Come se fossi ne l'etade acerba.

Ma le speranze tue sono d'un'erba
Che al sol d'amore non fiorisce mai,
E se tu questo non pensi o non sai,
Gran delusioni l'avvenir ti serba.

Tu canti, è ver, la femminil bellezza
Con tanta grazia e tanta vigoria,
Da simular la fresca giovinezza ;

E chi ti legge, il suo amor ti daria :
Ma se t'adocchia, l'incanto si spezza
A cui, leggendo, l'anima s'apria.

INVERNO

Maledico a l' inverno : ei con l'oscura
Umida nebbia, onde il cielo si tinge,
E col frigido spiro, ognun costringe
A ripararsi ne le amiche mura.

E nñun fuor dei vetri il naso spinge
Per il timore d'una infreddatura ;
E come il cielo l'anima si oscura,
E fosche bizzarrie l'estro vi attinge.

Così, prudente, a le remote stanze
Tutta s'accoglie la bella signora ;
Ed io non vedo le care sembianze,

Ed io non odo la voce canora ;
E ad aprile rimando le speranze
Di rivederla e di ascoltarla ancora.

CONNOTATI

In primis dico: La mia donna è piena
Di grazia allettatrice e lusinghiera;
Il suo giuoco più grato è l'altalena,
E di sue giravolte vanne altera.

Rosa è la faccia disbocciata appena
La cui fragranza alita leggiera;
Se a voi la volge, il cor vi rasserena.
Come soffio gentil di primavera.

Gli occhi suoi vivacissimi son brace
Che niuno può sostenerne il calore,
E se intensi li fissa, vi disface.

Se parla, le parole hanno sapore
Or agro or dolce, che sempre vi piace
Per la boccuccia che le versa fuore.

Perduto ho il sonno, perduta la pace
 Per una giovinetta graziosa,
 Che mi vuol bene, ma è tanto ritrosa,
 E nel dire di *no* tanto tenace.

Son le sue labbra petali di rosa
 Per cui la vita mia langue e si sfaccia;
 Mara le preghiere mie, sorride e tace.
 E mi accenna di *no*, queta e pensosa.

E se le parlo del dolor profondo,
 Che si affatica a scavarmi la fossa:
 E non suda e non posa il furibondo,

Ella mi ascolta con aria commossa,
 Ma dice sempre *no* col verécondo
 Lieve sorriso de la bocca rossa.

AL MIO COPISTA

Nicola, scrivi ; Nicola, lavora
Con quella lena che il caso richiede :
E se non tienti compagnia la fede,
E la speme n'è andata a la malora,

Non è de l'uomo ritrarsene fuora
Del rischio, sol che vincere non crede.
Al destino l'uom forte mai non cede.
E più dispera, e più ci si accalora.

E se pur cade, gli resta l'orgoglio
De la sua pervicace resistenza
Ne la tempesta di fronte allo scoglio.

Pensa, Nicola, ch' io da quarant'anni
Combatto, e son sempre sconfitto, senza
Volger di terga, nè curar d'affanni.

NEL BUIO

Ben io le chiome, o amica Antonietta,
Ti avrei, come a una santa, incoronato,
De le rosè più belle, che nel prato
Crescono de la musa prediletta:

Crescono: ed io ne colsi, quando il fato,
Che sì malignamente or mi saetta,
Men arcigna volgea la faccia eretta
E men sangue dal cor mi avea spillato.

Or ti contenta a questo disadorno
Mazzo di pochi fiori meschinelli,
Che a fatica raccolsi ad uno ad uno,

Nel fitto buio che mi stringe intorno:
Me li mostraro gli occhioni tuoi belli
E lo splendore del tuo volto bruno.

TENTAZIONE

Che mi volete dir, bruna signora,
Con la vostra fosforica pupilla,
Che di corrusche fiamme si colora
E fra caldi bagliori disfavilla?

Al fuoco che da lei vibra e divora
Si riaccende la mia fredda argilla,
E divampa... e si spegne... e in poco d'ora,
Sorridente di sé, torna tranquilla.

Che volete voi dunque? Pace, pace
-Io vo cercando; e lungi gli anni andaro
De la mia forte gioventù pugnace.

Ora un raggio di sole vespertino
Basta al povero veglio, e mi vien caro,
Come al desco frugale un po' di vino.

SOLIDARIETÀ

A G. MARCIANO

E tu venisti a me, come sospinto
Da la grossa inarea ch' intorno rugge,
E i ripari che innalzo mi distrugge
E aspetta ch' io me le dichiari vinto.

Venisti nel mio cieco labirinto,
Allor che ogni altro mi diserta e fugge,
E il mondo il sangue del mio cuor si sugge,
E l'odio m'ha tra le sue spire avvinto.

De l'offerta amista sol ti poss' io,
Malinconico e vieto sognatore,
Rifar con questo scarabocchio mio.

Tu, a me venendo, conservi l'umore
Che rider fammi de l' ingrato oblio,
E de l'astio che abbaia ed ha terrore.

RESISTENZA

Nessun mi vuole : scrivo, scrivo, scrivo
Versi, novelle, ed altre, altre pazzie,
E niun si accorge che ancora son vivo,
Tutti occupati in loro leggiadrie.

Intanto io sono pur sempre corrivo
A dare forma a le mie fantasie :
Ed anche essendo di pane già privo,
Resto fedele a le credenze mie.

Ed un sonetto mi costa fatiche,
E una novella mi costa sudori,
Più che al villan non costino le spiche.

E se gloria non colgo nè tesori,
Seguo contento, chè le muse amiche
Mi regalan sovente e baci e fiori.

1772593 P

INDICE

Prefazione	pag. 3
Dedica	" 7
Cittanova di Calabria	" 8
Solo!	" 9
La Fuga de le Grazie	" 10
Ultima vendetta	" 11
Arte e dolore	" 13
Notturmo	" 16
Natività	" 17
A G. Albanese	" 18
Mors et Vita	" 19
Ritorno	" 20
Parallele	" 21
Amor vero	" 22
Due anime	" 23
Orgoglio	" 24
Superbia	" 25
Inverno	" 26
Connotati	" 27
No!	" 28
Al mio copista	" 29
Nel buio	" 30
Tentazione	" 31
Solidarietà	" 32
Resistenza	" 33